

quantomeno strano. Se io o altri colleghi presentassimo emendamenti privi di copertura finanziaria, essi verrebbero dichiarati inammissibili; invece, si ritiene che sia possibile discutere il decreto-legge al nostro esame che, al momento, è privo di copertura finanziaria. Mi pare, quindi, che il suo modo di affrontare la questione che è stata posta oggi in quest'aula non sia del tutto conforme ad altri precedenti.

Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che è privo di copertura finanziaria e, quindi, inammissibile e che non si sarebbe neanche dovuto portare all'esame dell'Assemblea. Si è voluto a tutti i costi accelerare i tempi e portare il provvedimento in aula e, dopo tre giorni, si scopre che manca la copertura finanziaria, anche se non l'ha certo scoperto il collega Vito, poiché già martedì scorso il collega Cè aveva sollevato la questione a proposito del comma 6. Quindi, già da martedì il nostro gruppo aveva evidenziato la mancanza di copertura finanziaria.

Vorrei sentire in proposito anche il rappresentante del Governo, l'illustre sottosegretario Macciotta, che molto probabilmente sul provvedimento ha parecchie cose da dire, oltre a quelle che ci ha detto stamattina.

Signor Presidente, questo modo di procedere, questo « arraffazzonamento » nei lavori parlamentari, che non hanno né capo né coda — è stato sottolineato da più parti il continuo svuotarsi di quest'aula, che possiamo verificare anche in questo momento —, fa sì che ci troviamo in una *impasse*; pertanto, se la legge andrà in porto — ma non credo che ciò sia possibile —, essa sarà priva di copertura finanziaria.

In conclusione, signor Presidente, la prego di rivedere la sua posizione, affinché si affronti subito la questione della sussistenza o meno della copertura finanziaria, ascoltando anche il Governo in proposito.

AUGUSTO BATTAGLIA, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, considerando i problemi che sono stati posti e se ciò può essere utile per farci uscire da questa situazione di stallo, penso che si potrebbero approfondire tali aspetti, convocando il Comitato dei nove per fornire i chiarimenti necessari e poi proseguire.

PRESIDENTE. Quindi, dovremmo sospendere l'esame del provvedimento, passando al punto successivo all'ordine del giorno. Dobbiamo però prima procedere alla votazione dell'emendamento Cè 2.9 sul quale sono state svolte le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,55.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Cè 2.9, sul quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, vorrei segnalarle che nella votazione testé effettuata non ha funzionato il dispositivo elettronico.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Onorevoli colleghi, dovrei rinviare nuovamente la seduta di un'ora, tuttavia ritengo non vi siano le condizioni per procedere nella mattinata ad ulteriori votazioni. Pertanto, la votazione ed il seguito del dibattito sono rinviati ad altra seduta.

Ricordo che alle 15 è previsto lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Possiamo pertanto passare ai solleciti.

Sull'ordine dei lavori.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, ho chiesto la parola a fine seduta non per un sollecito ma per una questione che implica anche la Presidenza della Camera.

Nel 1993 — alcuni di noi lo ricordano — in quest'aula vi fu un intervento, a suo modo importante e significativo, dell'onorevole Bettino Craxi. Stavamo discutendo di una richiesta di autorizzazione a procedere presentata contro di lui dalla magistratura milanese e l'onorevole Craxi in quella circostanza ebbe a dire, fra le altre, anche queste parole: « I partiti hanno ricorso e ricorrono all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare ed illegale. Nessuno in quest'aula, credo, possa alzarsi e giurare il contrario ».

Fu quella un'affermazione politica in una sede che era anche di autodifesa, un'affermazione infondata, falsa per alcune forze politiche, anche per noi — per i verdi — e per altre forze politiche che

non hanno mai ricevuto finanziamenti irregolari o illegali. Ricordo che i verdi furono il primo partito a presentare un bilancio non solo di cassa ma anche di competenza. Questo merito non secondario è dovuto anche all'allora tesoriere, onorevole De Benetti, che è qui. Dico tutto questo con orgoglio perché negli anni ottanta io non facevo parte della forza politica dei verdi.

Quell'affermazione di Bettino Craxi faceva parte, come dicevo, della lotta politica e di un'autodifesa che allora era politica e giudiziaria o pre-giudiziaria, poiché si stava discutendo dell'autorizzazione a procedere.

Oggi però leggo una dichiarazione del dottor Gerardo D'Ambrosio, attualmente capo della procura di Milano, che riprende letteralmente quelle dichiarazioni e dice di dividerle *in toto*. Signor Presidente, leggo le dichiarazioni del dottor D'Ambrosio: « All'inizio di Mani pulite, quando cominciarono le indagini su di lui, Craxi fu l'unico ad alzarsi in Parlamento e ad affermare che i soldi non li aveva presi solo il PSI, ma li prendevano tutti i partiti ». Prosegue il dottor D'Ambrosio: « La storia, come ha dimostrato Mani pulite » — ed io aggiungo: come hanno dimostrato le indagini del suo ufficio — « , gli ha dato ragione: i soldi li prendevano tutti ».

Signor Presidente, considero queste dichiarazioni del dottor D'Ambrosio gravissime. Posso contrastare le affermazioni di Bettino Craxi di allora o di Achille Occhetto di oggi, sempre su un giornale, che riprende la stessa affermazione di Craxi (dovete rassegnarvi, i soldi li prendevano tutti i partiti) — ma io dico: no, tutti no —, ma ritengo ancor più grave l'affermazione di un magistrato, per di più di un magistrato che ha condotto quelle indagini.

Infatti, quell'affermazione non viene da una tribuna politica, ma da chi sa e conosce — o, comunque, dovremmo presumere che conosca — le carte, le situazioni e l'oggetto delle indagini; dobbiamo presumere, cioè, che quell'affermazione secondo la quale tutti i partiti sarebbero

stati finanziati in modo irregolare il dottor D'Ambrosio la faccia sulla base di una dettagliata conoscenza di merito delle questioni. Dunque, ritengo ciò semplicemente intollerabile. Non è vero che tutti i partiti sono stati finanziati in modo illegale. D'Ambrosio dice il falso e sa di dire il falso perché, per quanto riguarda i verdi, se si è imbattuto in loro in quegli anni, è stato per le decine e decine di denunce che essi fecero sul malaffare legato ad alcune opere pubbliche nel milanese e in Lombardia. Penso che anche altre forze politiche potrebbero dire, a loro difesa e a loro tutela, la stessa cosa.

Ritengo che la questione riguardi anche il Presidente della Camera e per questo sono intervenuto: mi rivolgo a lei, signor Presidente, e attraverso di lei al Presidente Violante, affinché quest'ultimo intervenga a tutela di quelle forze politiche che non sono state nemmeno lambite dall'inchiesta su Tangentopoli e sui finanziamenti illeciti. Rivolgiamo un sollecito per un immediato intervento del Presidente Violante e speriamo che il dottor D'Ambrosio trovi l'onestà — ripeto l'onestà — di correggere quella sua offensiva dichiarazione, che è anche espressione del qualunquismo dilagante (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, lei ha introdotto un argomento di grande rilevanza e delicatezza che viene, di solito, chiamato Tangentopoli. Se sull'argomento intendono intervenire altri colleghi, darò la parola ad un deputato per gruppo.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, l'onorevole Paissan ha introdotto un tema di grande importanza, che impegna il Parlamento, ancora una volta, su una questione irrisolta che, come faceva notare poco fa l'onorevole Storace, attiene alla cosiddetta Commissione di inchiesta su Tangentopoli. Si tratta, cioè, di un teorema che ritorna di continuo e che parte dal punto di vista di alcune forze

politiche che ritengono che il sistema meglio noto come « prima Repubblica » fosse abbondantemente finanziato e costruito sul malaffare.

I fatti li conosciamo e sappiamo benissimo come stanno le cose. Alcuni partiti politici, che erano protagonisti nel malaffare, sono rimasti travolti; altri partiti politici, che erano compromessi e coprotagonisti di quel sistema di potere, si sono salvati ed oggi molti dei leader politici che rappresentavano quei partiti siedono sui banchi del Governo.

Pertanto, se su tale argomento occorre fare chiarezza, bisogna farla davvero, rendendosi conto che la ricerca del consenso durante quegli anni era drogata da un procacciamento di risorse con il quale si utilizzavano le strutture pubbliche per finanziare partiti politici e non solo.

Quando l'onorevole Craxi si alzò in Parlamento per fare quella dichiarazione, onorevole Paissan — io c'ero, in quella occasione —, si alzò non soltanto per dire che i bilanci dei partiti politici, o meglio dei gruppi parlamentari, erano discutibili da quel punto di vista, ma anche per mettere in evidenza con una denuncia specifica che soprattutto il partito comunista italiano era organico ad una spartizione delle risorse che tutti quanti conoscevamo. Il dottor D'Ambrosio, però, va molto oltre quello che ha detto lo stesso Craxi, perché, mentre quest'ultimo si riferiva a dei bilanci che erano palesemente falsi, il dottor D'Ambrosio si riferisce ad un sistema di finanziamento illecito generalizzato che riguarderebbe tutti i partiti politici, dappertutto, in tutte le parti d'Italia, in tutte le regioni d'Italia, in tutte le province d'Italia. Ora, noi siamo qui per dare atto ai verdi — perché no? —, ma anche ad altri schieramenti dell'estrema sinistra, nonché a noi stessi e ad altre formazioni politiche, che ci sono stati dei partiti e delle forze politiche che erano fuori dal gioco di Tangentopoli: vi era una triangolazione che, come è a tutti noto, si svolgeva fundamentalmente tra il maggiore partito di opposizione ed i partiti di Governo.

Da questo punto di vista, quindi, il discorso deve essere chiaro e ben puntualizzato e nessuno si può permettere di infangare forze politiche che, anzi, proprio dal crollo di quel sistema d'affari hanno visto nascere una nuova fonte di consenso. I fatti parlano chiaro: se gli italiani si allontanavano dai partiti che erano i protagonisti del malaffare, si avvicinavano contemporaneamente a quei partiti che individuavano come estranei a Tangentopoli ed a quel sistema corrotto. Ecco perché anche noi invitiamo non soltanto il Presidente della Camera Violante, ma tutto il Parlamento a farsi carico di scrivere su questi argomenti una pagina definitiva e soprattutto trasparente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, anch'io mi associo alle parole ed alla protesta del collega Paissan, perché non è accettabile quanto ha dichiarato ieri, sia pure in un *pourparler* confidenziale con alcuni cronisti nei corridoi del palazzo di giustizia di Milano, il giudice D'Ambrosio, stando a quanto gli viene attribuito. Tanto meno sono accettabili le sconsiderate dichiarazioni fatte dall'onorevole Occhetto a sostegno di questa tesi, per due ragioni. In primo luogo, se Occhetto si sentiva responsabile di ciò che è accaduto in passato per quanto si riferiva al suo partito, nel momento in cui venivano messi sotto inchiesta e processati i suoi compagni di partito, amministratori delle Botteghe Oscure, doveva autodenunciarsi ed esprimere la sua corresponsabilità nei confronti di Pollini, di Stefanini e degli altri compagni che erano stati indicati come responsabili e poi, guarda caso, prosciolti.

Ieri sera in televisione Veltroni ha ricordato Stefanini — molti di voi lo ricorderanno, è stato nostro collega —, ebbene, io non voglio fare della dietrologia, ma certamente quegli avvisi di garan-

zia, quei procedimenti penali cui era stato sottoposto il senatore Stefanini hanno concorso alla sua prematura morte.

Per quanto riguarda D'Ambrosio, se è vero quello che ha affermato, perché non ha messo sotto inchiesta anche gli altri partiti? Perché non lo ha fatto, se tutti erano ladri e quindi nessuno era responsabile?

Quando, anche in tempi non sospetti, e precisamente nel 1983, venne da me un imprenditore di Torino per denunciare presunti fatti illeciti accaduti all'interno dell'amministrazione nella quale io ero sindaco da otto anni, non esitai un attimo ad alzare il telefono e ad informare la procura della Repubblica. In seguito, venni accusato da autorevoli esponenti politici della capitale, o presunti tali, di non essere stato capace di risolvere la questione politicamente. Lo ripeto, politicamente! Cosa vuol dire risolvere politicamente la questione? Nel mio costume e nella mia cultura non c'è alcuna distinzione tra il rubare per il partito o per se stessi: vi può essere una valutazione di carattere morale, ma dal punto di vista penale il furto è furto.

Pertanto, non è accettabile che in questi giorni si assista a quanto sta accadendo e cioè che un latitante, regolarmente processato da regolari tribunali di questa Repubblica, venga presentato come un esule, alla pari degli esuli del Risorgimento. Questo è inaccettabile! E lo è al di là delle condizioni di salute di questa persona: guai a noi se fossimo arrivati ad un tale livello di barbarie. Tuttavia, il diretto interessato ed i suoi familiari rifiutano qualsiasi provvedimento che permetta all'onorevole Craxi di rientrare in Italia per farsi curare, sospendendo la pena inflittagli, perché deve rientrare a Fiumicino o a Malpensa con la folla che va ad accoglierlo con le bandiere, come se fosse un perseguitato politico!

Non voglio aprire una disquisizione di carattere giudiziario, ma vorrei capire cosa c'entri il finanziamento illecito dei partiti, che rimane pur sempre un reato in quanto commesso in violazione di una legge vigente, con il conto protezione.

Onorevoli colleghi, il numero del conto protezione in Svizzera è stato chiesto dall'onorevole Craxi all'architetto Larini, presente l'onorevole Martelli, e attraverso tale conto, fornito il venerabile Licio Gelli all'albergo Excelsior, furono dirottati 7 miliardi del Banco ambrosiano, i quali concorsero alla bancarotta del medesimo Banco ambrosiano! Abbiate pazienza, cosa c'entra questo con il finanziamento illecito dei partiti? Cosa c'entrano i lingotti d'oro trovati nei depositi delle banche svizzere intestate all'onorevole Craxi e fatti rientrare, qualche settimana fa, solo in parte?

Signor Presidente, non se ne può più della campagna che si sta facendo nel paese. Onorevole Nania, ero anch'io presente in aula in quell'occasione e la ripresa filmata mi vede tra questi banchi calmare le acque di fronte alla canea di alcuni deputati che si tiravano i libri e le suppellettili...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego di concludere.

DIEGO NOVELLI. Pertanto, sento il dovere di essere tutelato dalla Presidenza di questa Camera, perché nel momento in cui votai in favore della concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi ero consapevole di non perseguire nessuno, ma di compiere semplicemente un atto doveroso, in veste di parlamentare di questa Repubblica (*Applausi*).

GIULIO CONTI. Bravo, anch'io!

ANGELO SANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, non intendo aprire una lunga e articolata riflessione perché non è questa la sede o il momento più opportuno per farlo, ma il richiamo fatto dall'onorevole Paissan non può trovarci insensibili. Le dichiarazioni del procuratore capo di Milano D'Ambrosio sono rilevanti perché ver-

rebbe da chiedersi subito, considerato che D'Ambrosio è testimone di quella stagione, per quali ragioni non siano stati posti sotto inchiesta altri partiti ed altri uomini esponenti di tali partiti cui non è stato richiesto di dichiarare le proprie colpe al magistrato.

Sono anch'io testimone di quella stagione; come non convenire con Novelli che rubare è un reato e che non ha importanza la ragione per cui si è rubato? Vorrei, dunque, tirare le somme da queste riflessioni anche per placare il polverone che si va alzando in questi giorni e in queste ore nel paese. Credo che la risposta più corretta che il Parlamento possa dare è di procedere immediatamente all'istituzione di una Commissione d'inchiesta su quelle vicende.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, molte considerazioni sono state già sviluppate, ma credo, a nome del mio gruppo, che sia opportuno ribadire che i giudici dovrebbero iniziare a fare veramente il loro lavoro per rendersi conto che le loro dichiarazioni non equivalgono a quelle dei semplici cittadini, ma hanno una valenza che va molto oltre. Innanzitutto, dovrebbero cercare di concludere i processi in corso ed esimersi dal rendere queste dichiarazioni.

Detto questo, mi sembra sia in atto un tentativo di riabilitazione di personaggi che consideriamo i campioni di quel periodo negativo della Repubblica e giungono da più parti segnali in questa direzione. Nello stesso tempo sono d'accordo con l'intervento del collega Nania che sostiene si debbano fare le dovute distinzioni. Vorrei ricordare che nella vicenda di Tangentopoli è stata implicata gioco-forza anche la lega, pur se non aveva nulla a che fare con questi eventi. La lega era nata e si era rafforzata nel momento in cui si sarebbe dovuti passare dalla prima alla seconda Repubblica; si era formata in contrapposizione al sistema di

Governo e al latrocinio diffuso non tra tutti, ma tra chi aveva le redini dell'esecutivo e faceva consociazione con il Governo della prima Repubblica. Queste dichiarazioni non fanno altro che male!

Sono convinto che questa propaggine della prima Repubblica abbia continuato, anche se non in maniera così evidente, a finanziare o a consentire ai partiti di realizzare i loro programmi attraverso meccanismi diversi, più sottili, più raffinati che, però, sono apparentabili a quelli che hanno caratterizzato la prima Repubblica. È sotto gli occhi di tutti che anche oggi vi è una connivenza e che si approfitta di posizioni di Governo per elargire posti di lavoro o fare cose simili.

Se vogliamo mettere fine a questa situazione dobbiamo distinguere, una volta per tutte, le persone che vogliono cambiare, oggi come dieci anni fa. Sono convinto della veridicità di quanto sostiene Novelli perché egli si è esposto in quel periodo e ha lottato contro quel sistema. Anche oggi vi sono persone che lottano contro un sistema che approfitta di modalità di finanziamento dei partiti che non sono assolutamente lecite. Cominciamo allora ad operare queste distinzioni e a farle anche oggi se vogliamo davvero cambiare il paese: i giudici, invece, sappiano stare al loro posto. Queste sono le questioni che al momento dobbiamo affrontare.

Sono comunque pienamente d'accordo sulla sollecitazione, avanzata un po' da tutti, affinché il Presidente della Camera si renda effettivamente portavoce di queste istanze e faccia presente che i giudici dovrebbero svolgere il proprio lavoro ed astenersi da certe dichiarazioni.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, quello sollevato oggi dal collega Paissan è un problema molto serio: mi riferisco sia alle osservazioni che ha fatto, sia alle dichiarazioni che ha riportato, sia

al contesto temporale nel quale sono stati espressi certi giudizi dal procuratore D'Ambrosio. Peraltro, in questi giorni sono stati formulati — tutti con molta enfasi — giudizi molto diversi, alcuni contraddittori, da diverse parti politiche e non mi pare che una discussione di questo genere possa essere svolta in coda alla seduta di fine settimana. Sarebbe allora utile che trovassimo la sede, il tempo, il modo, la serenità ed il distacco per esprimere correttamente il giudizio su una parte della storia del nostro paese sulla quale nessuno credo abbia piacere di lasciare zone d'ombra. Si tratta di una parte di storia nei confronti della quale si sono susseguiti in questi anni atteggiamenti di esasperazione radicale nel giudizio, di avversione nelle sottolineature delle ombre e sulla quale si rischia, con esasperazione altrettanto radicale, di rimuovere gli aspetti oscuri, ricordando solo quelli luminosi.

Chi ha consapevolezza della storia sa che non c'è mai un'interpretazione con gli occhiali rosa e che tutti abbiamo bisogno di avere piena conoscenza della verità e non per una ragione strumentale, polemica, ritorsiva o revanscista, ma perché la consapevolezza di un popolo della propria storia è sempre la premessa per guardare al futuro.

In queste settimane ho la sensazione che la politica italiana si stia facendo risucchiare nel passato non per conoscere meglio la propria storia, ma per usarla in un modo ancora una volta distortivo al fine di cambiare il presente e di impedire l'evoluzione della nostra storia, e ciò è sbagliato. Non possiamo però sottrarci al dovere di un confronto e questo possiamo farlo nelle Camere, forse solo con una discussione parlamentare. Noi non abbiamo alcuna obiezione a che si attivi una Commissione parlamentare che accerti con completezza quello che è avvenuto nel nostro paese negli anni nei quali è nata e si è diffusa la vicenda di Tangentopoli. Questo non per usare la Commissione contro la magistratura, non per riscrivere la storia, ma per avere una consapevolezza serena che consenta a

tutti di sapere ciò che è stato, senza usare gli elementi raccolti contro alcuno, ma per costruire insieme una fase di unità del nostro paese. Si tratta allora di non usare la storia del passato per introdurre in modo artificioso nuove occasioni di divisioni nel nostro presente.

Per queste ragioni vorremmo che lei, signor Presidente, si facesse interprete dell'esigenza rappresentata dal collega Paissan e dagli altri intervenuti, affinché si apra una fase di confronto serio al di fuori dei bagliori di queste polemiche strumentali, senza riabilitazioni artificiali e senza condanne prive di appello, ma con la consapevolezza che quella dell'Italia è una storia che abbiamo scritto tutti insieme e di cui dobbiamo avere tutti conoscenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Soro.

Sono d'accordo sul fatto che non sia questo il momento per svolgere un dibattito di tale rilevanza. Non so se in questa considerazione vi sia anche un implicito rimprovero all'operato della Presidenza. Vorrei però far presente ai colleghi che, avendo chiesto la parola un autorevole presidente di gruppo quale è l'onorevole Paissan, sarebbe stato per me difficile, in qualche modo, non consentirgli di esprimere il suo pensiero, anche se, come dicevo, non era probabilmente questo il momento per farlo.

FRANCO RAFFALDINI. Ma non si apra un dibattito!

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Paissan espresso il suo pensiero, sarebbe stato difficile impedire ad altri di farlo.

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, l'intervento del collega Paissan, nella parte in cui sottolinea e richiama la funzione, la competenza specifica, il dovere di parlare

mediante sentenze del magistrato, pone, anzi ripropone a tutti noi un grande problema, un problema vero.

Noi concordiamo con le preoccupazioni espresse dall'onorevole Paissan; peraltro, egli si è riferito all'intervento di un magistrato riportato oggi sulle pagine dei giornali. Io, probabilmente, ho letto altri giornali perché ho visto che sono stati pubblicati anche interventi di un altro illustre componente la magistratura italiana, il dottor Borrelli, che non perde occasione per sconfinare dalle sue funzioni (lo fa anche oggi), interferendo con la politica. Tuttavia, il mio apprezzamento sarebbe maggiore se gli appassionati interventi che sono seguiti a quello di Paissan fossero stati svolti anche in occasione degli innumerevoli sconfinamenti di corpi militanti della magistratura operati nella fase più delicata dei lavori della Commissione bicamerale, sconfinamenti che hanno determinato il fallimento dell'attività appassionata dell'onorevole D'Alema e dell'onorevole Boato, relativamente alla riscrittura della parte della Carta costituzionale riguardante la magistratura, i suoi poteri e le sue sacre funzioni.

Siamo affetti da una strabismo, da una partigianeria legittima ma che non approda assolutamente a nulla. Allo stesso modo, da cittadino e da vecchio militante democratico, avrei apprezzato il comportamento dei predecessori dell'amico Paissan se ciò che egli ha avuto occasione di dire oggi, in merito all'intervento e al comportamento dell'onorevole Craxi, lo avessero detto nel luglio 1992, quando l'onorevole Craxi liberamente intervenne e chiese di distinguersi, se vi fosse stata occasione per farlo.

Concordo con chi ha ribadito in quest'aula una nostra vecchia esigenza e richiesta, certamente non di parte ma politica, ossia fare luce e dare agli italiani la lettura più completa possibile sul più colossale scandalo repubblicano: la partita di Tangentopoli, la sua gestione e lo sconvolgimento di un'intera classe politica. Dico ciò con serenità, consapevole che i primi ad averne pagato le conseguenze

sono stati i cittadini perbene, civili, democratici, che appassionatamente sono stati e sono socialisti. Chi ha paura di una Commissione d'inchiesta bicamerale che studi politicamente l'intero fenomeno del finanziamento illecito della politica italiana, che ora si chiama KGB, che si è chiamato Tangentopoli o corruzione dell'imprenditoria italiana e della politica di un'intera stagione?

Oggi, come rappresentante dei socialisti in quest'aula, ritengo che il mondo politico stia dando un contributo maggiore negli interventi del senatore Angius di questa mattina, dell'onorevole Violante, dell'onorevole D'Alema, di alcuni esponenti di alleanza democratica, del collega Occhetto. Mi sembra che lo sforzo culturale di costoro, anche se ci separano storia, motivi ideali e, forse, anche il futuro della politica, sia molto più acuto, intelligente (questo forse è eccessivo) e certamente più utile di alcune dichiarazioni che poco fa in quest'aula sono state ribadite legittimamente, ma che sono fuori luogo.

GUIDO LO PORTO. I democratici di sinistra cosa dicono?

PRESIDENTE. I democratici di sinistra sono già intervenuti.

MAURO GUERRA. Se vuoi, poi ci vediamo fuori e continuiamo la discussione.

PRESIDENTE. No, colleghi, non è il caso.

GUIDO LO PORTO. Lo dico qui, fuori non mi interessa.

MARCO FOLLINI. « Ci vediamo fuori » mi sembra una frase un po' minacciosa.

MAURO GUERRA. Intendevo dire che fuori continuiamo la discussione.

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, credo che non usciremo dalle difficoltà e dal travaglio fin quando verrà messa in scena la rappresentazione della politica italiana come una disputa, una battaglia, forse una guerra, che oppone i virtuosi ai corrotti. Non è questa la storia del nostro paese, non è questa la storia degli ultimi anni. È una rappresentazione falsa, anche se la storia della corruzione politica richiede ancora grandi approfondimenti. L'onorevole Paissan aveva, ed ha, titolo e diritto di precisare per la sua parte la estraneità del suo partito, e del suo movimento, a questa vaga aria di sospetto che trapela dalle parole di D'Ambrosio. Quella stessa precisazione la possiamo fare nostra. Vale anche per i parlamentari e i dirigenti del centro cristiano-democratico, così come vale, io credo, guardando altre esperienze e passaggi, la necessità di distinguere tra corruzione e finanziamento illecito della politica poiché fare di tutta un'erba un fascio non giova alla verità oltre che alla serenità. Credo che Tangentopoli sia stata una sorta di lotteria nella quale abbiamo visto alcuni colpevoli venire individuati e colpiti (e io mi associo alla diffusa convinzione comune che questa sia la luce di questo processo), ma nella quale tante persone che non erano colpevoli sono state ugualmente colpite e dalla quale forse qualche colpevole è rimasto indenne.

Credo non sia pretestuoso rivendicare una volta di più un approfondimento, un'operazione di verità da condurre anche nelle aule parlamentari.

Ho sentito che oggi, dal Presidente Violante ad altri, è tornato di attualità il problema di una Commissione di inchiesta su Tangentopoli. Credo che questa sia un'occasione da non disperdere se vogliamo restituire limpidezza e trasparenza al confronto tra i partiti che non è un confronto che oppone gli onesti ai corrotti, né lo è mai stato.

PRESIDENTE. È conclusa la trattazione di questo argomento che è stato dibattuto impropriamente in tempo assolutamente non congruo.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la sua attenzione e quella del rappresentante del Governo su una serie di interrogazioni firmate dal sottoscritto, dall'onorevole Conti e dall'onorevole Marengo che sostenevano la necessità di chiarire alcuni aspetti della missione Arcobaleno. Come riportato da tutta la stampa nazionale, alcuni giorni fa alcuni magistrati, sia a Bari che in Sicilia, hanno aperto delle inchieste sui tempi e sui problemi che sono stati rilanciati da noi nelle interrogazioni. Avevo anche chiesto al Presidente della Camera se fosse sua volontà convocare e chiedere al Governo di farci sapere quale fosse la situazione dopo le nostre interrogazioni e gli interventi sulla missione Arcobaleno.

In queste ore, i magistrati che hanno riaperto l'inchiesta ci dicono, a proposito di alcuni aspetti della missione Arcobaleno, come il saccheggio a Valona dei nostri *container*, che esso venne effettuato diverse settimane prima della denuncia che noi avevamo presentato. Parlavamo del 9 luglio. I saccheggi, però, sono stati effettuati molto tempo prima, erano continui e ripetuti. Questo è ciò che dicono i magistrati. La protezione civile italiana ha protetto quei saccheggi facendo arrivare i filmati solo dopo il 9 luglio per mostrare che i saccheggi erano avvenuti dal 9 e al 10 luglio, tempo in cui la protezione civile stava abbandonando il terreno di Valona.

Voglio ricordare al Presidente e al cortese rappresentante del Governo che il 9 settembre, io, l'onorevole Conti e l'onorevole Marengo siamo andati a Bari a visionare i 963 *container* bloccati in quel porto. Da lì partì una serie di nostre denunce. Ancora oggi si fa finta di non sapere; anzi, si è invitato il sottosegretario

a partecipare ad una trasmissione televisiva strumentale, nella quale si è portato la sua *claque* per difendere le sue posizioni. Oggi i magistrati aprono una serie di inchieste e adottano certi provvedimenti.

Cosa aspetta il Governo a venire a rispondere a quella serie di interrogazioni? Che cosa aspetta il Governo a dire cosa realmente è avvenuto in quei giorni, in quei mesi, durante la missione Arcobaleno, sempre senza togliere niente ai 930 volontari impegnati in quella zona? Signor Presidente, davanti a problemi del genere c'è il silenzio del Governo. C'è il silenzio del signor ministro dell'interno e c'è la fuga di quel sottosegretario che qualche giorno fa è stato difeso dal Presidente Violante in quest'aula per le sue capacità, ma che, nella sua incapacità a venire a rispondere in Parlamento, è ancora il sottosegretario alla protezione civile.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, in occasione della legge finanziaria dello scorso anno, presentammo un ordine del giorno sulla Asti-Cuneo volto ad impegnare il Governo a verificare se fosse vero quello che appariva sulla stampa e che non era smentito da nessuno, cioè che, contrariamente a quello che prevede la convenzione di concessione, la società concessionaria avesse modificato le quote di partecipazione facendo diventare maggioritaria la partecipazione privata. In tal caso, come dice la convenzione, essendo mutata la composizione societaria, non potrebbe esservi continuazione della concessione medesima, soprattutto se questa continuazione dovesse riguardare la realizzazione di una nuova opera, come la Asti-Cuneo.

Più volte, successivamente alla presentazione ed approvazione di quell'ordine del giorno, che venne accolto dal Governo, ci siamo rivolti al dicastero dei lavori pubblici per verificare se quanto era scritto sulla stampa e quanto avevamo

manifestato in Parlamento fosse effettivamente corrispondente alla realtà, chiedendo quindi — se così fosse stato — che non si desse luogo all'assegnazione alla medesima società concessionaria, la SATA, della realizzazione e della gestione della nuova tratta autostradale. Nessuna risposta è giunta, neppure nell'ultima audizione del ministro dei lavori pubblici Micheli, ma, secondo quel che abbiamo potuto apprendere, tra pochi giorni questa nuova concessione sarà affidata alla medesima società, nonostante vi sia stata una violazione del contenuto della convenzione, che appunto prevede la maggioranza pubblica delle azioni della società concessionaria e nonostante il Parlamento abbia approvato un ordine del giorno in senso contrario. Noi pensiamo che si debba indire una gara, proprio per evitare che si vada in una direzione che il Parlamento ha ritenuto non dovesse essere percorsa.

Quindi, Presidente, chiedo che su tale questione, proprio perché vi sono stati atti parlamentari che hanno indicato la volontà del Parlamento, che il Governo risponda dando conto del modo in cui si è data attuazione all'ordine del giorno approvato circa un anno fa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Turrone.

La Presidenza si farà carico dei solleciti dei colleghi ed interesserà il Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Di Stasi, Ferrari, Malentacchi e Scaltritti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatré, come ri-

sulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A*, al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Commesse per la pulizia di vagoni ferroviari in Puglia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Mantovano n. 2-02027 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Pampo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FEDELE PAMPO. Signor ministro, fatti gravi e soprattutto lesivi della libertà dei cittadini, avvenimenti sconcertanti che danneggiano, in particolare, la dignità di chi lavora, situazioni intrigate che offendono la stessa civiltà hanno contribuito alla presentazione dell'interpellanza urgente presentata dal gruppo di alleanza nazionale e sottoscritta da molti parlamentari del Polo. La sottoponiamo all'attenzione del Presidente del Consiglio nella speranza di avere una risposta che conforti noi e che, nostro tramite, soddisfi le esigenze dei cittadini e dei lavoratori pugliesi, oggetto della nostra attenzione.

Comprendiamo l'assenza del Presidente del Consiglio giacché riteniamo che la crisi del suo Governo lo trattenga a discutere ben altri problemi. Peraltro, la presenza del signor ministro è da noi ritenuta sufficientemente rappresentativa, soprattutto se darà esaurienti risposte alle nostre domande.

In sostanza, signor Presidente e signor ministro, siamo interpreti dello stato di disagio in cui si sono venuti a trovare i cittadini leccesi e tarantini utenti delle Ferrovie dello Stato Spa, in conseguenza dello stato di agitazione promosso dai lavoratori dipendenti dalla Sogeser, società appaltatrice delle pulizie delle car-

rozze ferroviarie. È accaduto, infatti, che questa società, a seguito — si dice — della riduzione delle commesse, abbia previsto il licenziamento di 130 unità lavorative, su un totale di 320 dipendenti. Invano le organizzazioni sindacali hanno chiesto di conoscere il capitolato di appalto che lega le Ferrovie dello Stato alla Sogeser e vani sono risultati i tentativi di evitare questi licenziamenti, tant'è che la protesta è stata generale e ha pesato negativamente sulla qualità del lavoro.

L'assurdo dell'intera faccenda, signor ministro, sta nel fatto che i lavoratori hanno incrociato le braccia ricevendo finanche la visita di taluni rappresentanti istituzionali della maggioranza a causa della riduzione del lavoro notificato alla ditta appaltatrice. Nel contempo, però, i treni regionali, l'intercity, l'Eurostar in arrivo e in partenza dal Salento, assomigliano a vere e proprie scariche viaggianti. Avremmo gradito che i rappresentanti della maggioranza, che pure hanno espresso solidarietà ai lavoratori licenziati, avessero assunto iniziative come la nostra, o ancora più forti, per evitare un disservizio o un servizio da terzo mondo che le Ferrovie dello Stato riservano al Salento e, soprattutto, per non consentire l'umiliante notifica del licenziamento a 130 lavoratori.

Prendiamo atto della latitanza di certi esponenti della maggioranza, mentre auspichiamo che il Governo dia risposte chiare, esaurienti e, al tempo stesso, rassicuranti per le 130 famiglie che da qualche giorno non possono più contare sul salario del loro capofamiglia.

Quale sia il percorso che intendono seguire gli esponenti della maggioranza, che pure sul territorio auspicano immediate soluzioni, non è dato di sapere. Noi, signor Presidente, denunciemo il fatto e sollecitiamo il Governo ad assumere atteggiamenti consequenziali alla gravità che il disservizio delle ferrovie procura all'utenza: alcuni passeggeri, in questi giorni, hanno accusato malori a causa della sporcizia esistente nelle carrozze ferroviarie.

È assurdo registrare la presenza di vagoni scarica nelle stazioni di testa e, nel contempo, essere spettatori di notifica di licenziamento della società appaltatrice del servizio stesso. Delle due l'una, signor ministro: o si intende, come peraltro accade per altri servizi pubblici, considerare la Puglia pattumiera d'Italia e regione marginale, oppure si deve riconoscere che situazioni dai lati oscuri caratterizzano i comportamenti sia delle ferrovie sia delle società appaltatrici; un gioco questo, signor ministro, che non ci piace e che denunciemo con forza e determinazione. Per tale ragione, auspichiamo una risposta chiara, esauriente e rassicurante, giacché sono in gioco la salute degli utenti, lo sviluppo del territorio e la stessa vita di 130 famiglie pugliesi. La situazione non è chiara, il che ci sollecita a domandare al Governo quali siano stati i motivi dei provvedimenti assunti. Desta ancor più perplessità, signor Presidente, il fatto che il taglio delle 130 unità interessi le stazioni di Lecce e di Taranto, due importanti terminali della rete ferroviaria italiana, con un consistente numero di treni a lunga percorrenza rispetto ai quali costituiscono stazioni di testa.

Risulta chiaro, signor ministro, che ogni contrazione di personale addetto alla pulizia delle carrozze ferroviarie nelle stazioni di testa equivarrebbe ad aggravare ulteriormente la situazione igienica, già pesantemente sopportata dalle popolazioni pugliesi, ma equivarrebbe altresì ad un attentato contro lo sviluppo di quel territorio, a causa dei disservizi da terzo mondo che il Governo gli riserva. Respingiamo con sdegno, signor ministro, la prima come la seconda ipotesi, giacché entrambe ci colpiscono sia come salentini, sia come rappresentanti del corpo elettorale nelle pubbliche istituzioni. Chiediamo con forza, signor ministro — e non ci stancheremo di sollecitarla — la ripresa dell'attività lavorativa dei dipendenti della ditta appaltatrice del lavoro di pulizia nelle carrozze ferroviarie nelle stazioni di testa di Lecce e di Taranto.

Chiediamo con forza e determinazione l'intervento del Governo al fine di non

penalizzare ulteriormente la Puglia e, al contrario, di vagliare l'ipotesi di impiego di ulteriore personale, sia per garantire dal punto di vista igienico l'utenza delle Ferrovie dello Stato, sia per evitare che i disservizi pubblici mostrino agli occhi dei turisti e di chi vorrebbe investire in queste zone realtà da terzo mondo, sia soprattutto per lenire il dramma della disoccupazione, che rende ancora più marginale l'intera regione pugliese. Da qui la necessità che le Ferrovie dello Stato potenzino il servizio delle stazioni di testa della Puglia e, conseguentemente, gestiscano in proprio il servizio, oppure aumentino le commesse, previa garanzia della società appaltatrice.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, Ministro dei trasporti e della navigazione. Signor Presidente, posso dare una risposta rassicurante per il caso specifico dei licenziamenti, perché la vertenza è sorta il 20 ottobre scorso per una temuta riduzione delle commesse, fra l'altro, a quanto riferiscono sia il Ministero del lavoro sia le Ferrovie, in modo improvviso e non del tutto regolato dalle organizzazioni sindacali. In proposito, vi è stato poi un intervento delle autorità locali e delle organizzazioni sindacali: purtroppo, i disagi e i disservizi vi sono stati e sono durati per un periodo di conflitto acuto; la società, nei primi due-tre giorni, non è neppure riuscita a garantire i servizi minimi, che pure sono previsti per il caso di sciopero. Comunque, l'impegno delle strutture locali delle Ferrovie dello Stato, del prefetto e dei sindacati ha portato lo scorso 26 ottobre, due giorni fa, a chiudere la vertenza con il congelamento dei licenziamenti, che comunque sono 13 e non 130.

Vi è quindi un accordo per la ripresa del lavoro. Ovviamente, la situazione non è ancora chiusa definitivamente, perché si tratta di un congelamento, ma vi è comunque una ripresa del lavoro: in proposito, ho già sollecitato il Ministero del

lavoro, competente in materia, e le Ferrovie, per la loro parte, affinché facciano in modo che tale congelamento non regredisca in una situazione di difficoltà più acuta. Per questo punto, quindi, ritengo di poter dare una risposta rassicurante.

Viceversa, il problema più grave è quello di fondo della qualità del servizio: desidero infatti far notare agli onorevoli interpellanti che la questione più seria riguarda la qualità, non la quantità, del servizio. In questi giorni abbiamo ricevuto molti atti di sindacato ispettivo sulla qualità del servizio in diverse parti d'Italia, quindi non vi è alcuna discriminazione nei confronti della Puglia.

Purtroppo vi è una situazione di grave carenza di qualità, nonostante le commesse non siano state ridotte; ho chiesto i dati dell'anno in corso dai quali risulta che non vi è stata alcuna riduzione: al contrario, il fatturato del consorzio sud, oggetto di lamentele, è rimasto immutato. Il vero problema è la qualità dei contratti, che lascia alquanto a desiderare, perché essi risalgono al 1992. Da parte delle ferrovie, a nostro avviso, si è avviata un'azione inevitabile, molto precisa, di controllo della qualità e si sono svolte discussioni che fanno parte del più ampio dibattito in corso sull'organizzazione delle ferrovie stesse, sul loro rilancio e sulla modifica del contratto. Ricordo, infatti, che questo non è l'unico aspetto critico sul quale stiamo cercando di intervenire per ottenere un miglioramento.

In conclusione, non vi è riduzione delle commesse, esiste un'azione più puntuale per migliorare la qualità, che peraltro non ha ancora ottenuto risultati perché, come ho detto, sono stati presentati molti atti di sindacato ispettivo sull'argomento. In tal senso, in passato vi è stata una non soddisfacente gestione dei contratti di appalto; è stata lamentata la mancanza di un confronto e le ferrovie si sono dichiarate pronte ad avviarlo; anch'io le ho sollecitate in tal senso. Peraltro, tale confronto è già in corso con le organizzazioni sindacali in sede centrale ed ha lo scopo di esaminare i capitoli dei contratti nonché di verificare gli obblighi che

si possono assumere per garantire una migliore qualità. Esistono macchinari e attrezzature che possono rendere più spedita la realizzazione del servizio a prezzi vigenti, quindi il problema sul quale bisogna lavorare è proprio la qualità del servizio e non certo il taglio delle commesse. In merito è aperto ogni confronto, ma sicuramente stiamo andando verso un miglioramento ed una revisione dei contratti in essere, in scadenza tra poco più di un anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta. In sede di replica è necessaria una premessa: i licenziamenti annunciati erano effettivamente 130; la cifra è stata indicata dai *mass-media*, non è stata smentita da nessuno e non credo che le organizzazioni sindacali di qualsiasi colore siano così irresponsabili da proclamare uno sciopero, che ha arrecato notevoli disagi all'utenza, sulla base di un mero timore. Si è discusso per giorni di riduzioni di commesse, che venivano paventate; tutto ciò soprattutto nella fase iniziale, come documentano anche i *reportage* giornalistici dei primissimi giorni, nella totale assenza di risposta da parte della società appaltante ed anche delle stesse Ferrovie dello Stato. Ecco, dunque, la motivazione alla base della scelta di questo strumento di sindacato ispettivo, l'unico che possa aiutare a fare un po' di chiarezza.

Siamo perfettamente consapevoli che la situazione ha avuto un'evoluzione; nel pomeriggio di ieri si è svolto un incontro presso la prefettura di Bari tra le organizzazioni sindacali, il prefetto di Bari, i rappresentanti delle ferrovie e il rappresentante della società in questione, nel corso del quale effettivamente vi è stato il congelamento dei licenziamenti. Non devo certamente ricordare al ministro dei trasporti e della navigazione, che ha una competenza specifica, professionale e accademica in materia di diritto del lavoro,

che congelamento non significa revoca. Ciò rassicura soltanto fino ad un certo punto. Mentre noi parliamo in quest'aula, è in corso un nuovo incontro presso la prefettura di Bari che ha lo scopo di definire meglio la questione.

L'incontro formalizzato di ieri è stato preceduto da un altro incontro, che si è svolto in assenza delle organizzazioni professionali, sempre presso la prefettura di Bari, nel corso del quale i rappresentanti delle Ferrovie dello Stato hanno dichiarato quello che ella ha confermato poc'anzi, signor ministro, cioè che il consorzio Sogeser, addetto alla pulizia delle carrozze ferroviarie, non ha subito e non subirà tagli. Si tratta di un punto importantissimo, poiché, come ella ha ripetuto qualche istante fa, le commesse non sono state ridotte.

Nel corso di questo precedente incontro è emerso che al consorzio fanno capo alcune società cooperative: si tratta di un elemento che abbisogna di maggiore trasparenza, perché ci si chiede che cosa facciano queste cooperative. È vera l'ipotesi avanzata da talune organizzazioni sindacali, cioè che, di fatto, alcune di queste società cooperative prendano in subappalto una parte delle commesse destinate al consorzio? Non vorremmo che questa fosse una delle cause, se non quella determinante, della contrazione del lavoro per coloro che, invece, dipendono direttamente dal consorzio: è molto probabile che sia così.

D'altra parte, ciò che ella ci ha detto, e che è stato confermato dai rappresentanti delle ferrovie, risulta anche documentalmente dall'annuario economico relativo alle imprese più importanti operanti in Puglia, che indica un valore costante della produzione realizzata dalla Sogeser nel corso degli ultimi anni.

Noi condividiamo l'esigenza di assoluta chiarezza e chiediamo — credo che su questo piano vi sia assoluta consonanza con il suo intervento — che siano resi noti il capitolato d'appalto e tutte le voci del conto complessivo dei lavori affidati dalle Ferrovie dello Stato alla Sogeser. Chiediamo anche che da parte delle Ferrovie

dello Stato si promuovano controlli sulla gestione degli appalti e che essi siano concreti al punto da escludere qualsiasi possibilità di subappalto.

Siamo certi che, se la documentazione sarà completa, non vi sarà alcun presupposto, neanche remoto, per i licenziamenti. Certo, i disagi vi sono stati e sono stati accentuati da questa vicenda, ma, come ella ha confermato, essi rientrano nell'ordinaria cattiva qualità del servizio. Forse sarebbe il caso — ma a tale proposito possono rispondere meglio le Ferrovie dello Stato — di fare meno investimenti per realizzare *spot* che esaltano la qualità del servizio e più investimenti per interventi concreti che lo realizzino effettivamente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Risarcimento dei danni ai familiari delle vittime della banda della Uno bianca)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sabattini n. 2-02010 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Sabattini ha facoltà di illustrarla.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, con la quale l'onorevole Sabattini, insieme ad altri numerosi colleghi, pone all'attenzione del Governo il problema del risarcimento dei danni ai familiari delle vittime dei crimini commessi dalla banda della Uno bianca.

Desidero premettere che, come è ben noto agli interpellanti, questa dolorosissima vicenda ha dato luogo a due distinti

procedimenti penali, uno presso la corte d'assise di Rimini e l'altro presso la corte d'assise di Bologna.

In ordine al primo procedimento la V sezione della Corte di cassazione, con sentenza del 9 dicembre 1998, ha annullato la pronuncia con la quale il 27 giugno 1997 la corte d'assise d'appello di Bologna, confermando la sentenza della corte d'assise di Rimini, condannava il Ministero dell'interno, ritenuto responsabile in solido con gli imputati, a risarcire i danni. Nell'annullare la predetta pronuncia, anche nella parte relativa alla responsabilità civile dell'amministrazione, la Corte ha disposto il rinvio del giudizio ad altra sezione della corte d'assise d'appello di Bologna, precisando che il giudice di merito dovrà attenersi ai principi di diritto delineati nella propria decisione.

Sul secondo procedimento penale, a cui si fa specifico riferimento, si è in attesa di conoscere la pronuncia della Cassazione in merito al ricorso presentato avverso la sentenza del 17 dicembre 1998 con la quale la corte d'assise d'appello di Bologna ha confermato le prescrizioni civili della pronuncia di primo grado della corte d'assise di Bologna che condanna il Ministero dell'interno, quale responsabile in solido, a risarcire i danni alle parti civili.

In merito a questa sequenza giudiziaria e agli effetti ad essa connessi, ricordo che il Ministero dell'interno si è fatto interprete — credo giustamente — della necessità di corrispondere alle vittime un risarcimento equo dei danni subiti. In conformità alle indicazioni impartite dal ministro *pro tempore* sin dal primo grado dei due giudizi, si è provveduto ad ottemperare a quanto stabilito dalle sentenze di merito, liquidando a favore delle parti civili le somme stabilite a titolo di provvisoria. Peraltro è evidente che tali provvedimenti hanno costituito una forma di provvisorio ristoro dei danni subiti dalle vittime, in attesa che il definitivo esito del giudizio chiarisca i profili di responsabilità civile connessi ai reati perpetrati dal predetto gruppo criminale.

Qualora i giudizi escludessero l'esistenza di una responsabilità del Ministero, troverebbero comunque applicazione le disposizioni dell'articolo 10 della legge n. 302 del 1990, che è richiamata dalla legge n. 70 del 1998. Come ricordano gli onorevoli interpellanti, la normativa ha esteso alle vittime del gruppo criminale della Uno bianca i benefici previsti a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata.

In base alla norma che ho richiamato e che prevede la compensazione tra il risarcimento e la straordinaria elargizione, risulta indifferente il titolo in base al quale le vittime sono o sono state anche in parte ristrate. Aggiungo, anzi, che i benefici della legge n. 302 del 1990 potranno comunque essere integrati con quelli previsti dalla legge 23 novembre 1998, n. 407. Assicuro che le stesse ragioni che hanno indotto a liquidare con la massima tempestività le provvisori prestate dalle sentenze di primo grado inducono il Ministero dell'interno ad esprimere sin d'ora il proprio favorevole parere all'eventuale rifinanziamento della legge n. 70 del 1998.

PRESIDENTE. L'onorevole Sabattini ha facoltà di replicare.

SERGIO SABATTINI. Dopo aver ringraziato il sottosegretario Sinisi per la risposta, desidero precisare, anche a nome dei colleghi che hanno firmato con me l'interpellanza urgente, che essa è stata rivolta al Ministero dell'interno per ragioni esclusivamente funzionali ma riguarda l'intero Governo di centro-sinistra. Dico ciò per motivi di correttezza politica ed istituzionale.

La ragione dell'interpellanza è molto evidente: esprimere la nostra preoccupazione rispetto agli eventuali sviluppi giudiziari delle vicende note con il nome « crimini della banda della Uno bianca ». A Bologna e in altre città dell'Emilia-Romagna e delle Marche questa banda ha contraddistinto le proprie azioni per il carattere efferato e sanguinoso: uccisione di testimoni durante rapine, attacchi ed

uccisioni di carabinieri, attacchi armati a campi nomadi, rapine e atti criminosi di diverso tipo. Tutti questi crimini hanno suscitato, nella città di Bologna in particolare, uno scontro politico ed istituzionale molto grave in quegli anni e, mentre l'amministrazione locale del tempo denunciava ritardi ed impreparazione delle forze di polizia (cioè delle forze preposte a prevenire e reprimere atti di questo tipo), nella città si aprì un dibattito anche grazie al prefetto del tempo, il prefetto Rossano, che metteva sotto accusa l'amministrazione comunale che veniva considerata incerta nella realizzazione dei campi per nomadi o nelle politiche relative all'immigrazione.

Come dirigente di partito nella mia città proprio in quell'epoca mi è capitato di occuparmi di queste vicende e ho potuto così raccogliere un dossier che farò avere al sottosegretario. Si tratta comunque di vicende note e apparse sulla stampa. Per esempio, un sindacato di polizia, il SAP, fece circolare un documento che metteva sotto accusa il sindaco di Bologna a causa della mancanza di iniziativa e di governo sui problemi dell'immigrazione.

Sono tutte vicende documentate, che danno il senso che vi fosse, in qualche misura, una sorta di ragione per attacchi di tipo razzista a campi nomadi; attacchi che venivano effettuati con tecniche, logiche e modalità di tipo militare e, come tutti potevano verificare, organizzati in modo assolutamente preparato.

Vi furono, al riguardo, anche nobili interrogazioni — immagino che vi sia prova negli atti parlamentari — di colleghi della Camera — penso ad esempio al collega onorevole Pierferdinando Casini e al collega Filippo Berselli — che vollero contribuire con i loro pensieri — diciamo così — scientifici al dibattito che addossava all'amministrazione comunale la responsabilità dei fatti.

Poi si scoprì che, in realtà, i capi della banda erano appartenenti alla squadra mobile della questura di Bologna e nella ricostruzione di molti processi si è verificato che proprio la posizione di agenti

della squadra mobile consentiva loro di conoscere turni di lavoro, postazioni e, quindi, di sapere quali fossero le condizioni migliori per compiere gli atti criminali. Infine, alla luce del lavoro svolto anche dal Ministero dell'interno di allora, la questura di Bologna fu commissariata — uso un termine improprio per dire che, comunque, essa fu messa sotto controllo — e fu inviato a Bologna il prefetto Achille Serra. Il prefetto Serra fece una relazione in cui, se non ricordo male, fu scritto che la questura di Bologna era una delle peggiori d'Italia; conseguentemente, furono spostati numerosi funzionari e dirigenti della questura e qualcuno, forse, fu addirittura collocato in pensione. Quel che emerse fu il mancato intervento, da parte dello Stato, nei confronti di un'altra parte dello Stato che commetteva crimini.

Certamente, comprendo le ragioni per cui sia molto difficile accettare la tesi della responsabilità civile di un'amministrazione; tuttavia, dai processi è emerso un fatto evidente, al di là delle conseguenze finanziarie e dell'accertamento della responsabilità civile: una responsabilità istituzionale dello Stato molto evidente. Infatti, vi fu, quanto meno, mancata vigilanza; i cittadini erano indifesi! Andiamo a riesaminare i dibattiti di allora: che un prefetto, in quella temperie, se la prendesse con l'amministrazione comunale, la dice lunga sulla capacità di valutazione dello stato delle cose.

Come il sottosegretario avrà potuto dedurre dalle conclusioni dell'interpellanza, insistiamo nel suggerire che il Governo valuti la possibilità di alcune iniziative su questo versante. Ho ascoltato con attenzione le parole del sottosegretario, che ringrazio. Tuttavia, abbiamo una preoccupazione. Siccome lo Stato — mi riferisco all'amministrazione dell'interno — è stato condannato a pagare in solido circa 19 miliardi alle vittime e ai familiari delle vittime, nell'eventualità che la Corte di cassazione respinga tale sentenza e accolga il ricorso dell'Avvocatura dello Stato, l'intendimento degli interpellanti è il seguente: chiedere al Governo di centrosinistra — e per le proprie competenze al

Ministero degli interni — un'iniziativa urgente, volta a garantire alle vittime e ai familiari delle vittime quel risarcimento.

Il 31 marzo 1998 il Parlamento ha approvato la legge n. 70, che garantisce provvidenze alle vittime della banda della Uno bianca, usando come base la legge n. 102 del 1990 che riguarda le vittime del terrorismo. Riteniamo necessario su iniziativa del Governo — voglio essere esplicito: intendo riferirmi ad un'iniziativa legislativa del Governo quale, ad esempio, un decreto-legge — garantire quel risarcimento, qualora ci si trovi di fronte ad una sentenza della Corte di cassazione di un certo tipo.

Al di là, infatti, dell'iter dei processi, vi è qualcosa che ha a che fare con la politica: il riconoscimento che in quel caso vi è stata una mancanza dello Stato, comprovata dal fatto che il Parlamento ha approvato una legge che garantisce provvidenze, ancorché non sufficienti rispetto a quelle previste dai tribunali. Sembra quindi necessario tentare di risolvere bene la questione, perché chiunque oggi incontri — visto che ricorrono gli anniversari di morti, uccisioni e ferimenti — i familiari delle vittime incontra anche la loro grave angoscia e la loro preoccupazione. Non è uno Stato buono quello che dà con una mano, riconoscendo un risarcimento, e poi toglie con l'altra. Occorre un meccanismo che garantisca fino in fondo che i familiari delle vittime della Uno bianca ottengano il risarcimento in modo stabile.

Sono queste le esigenze che volevamo sottoporre all'attenzione del Governo e ci auguriamo che quanto auspicato si realizzi: mi sembra che le parole del sottosegretario andassero in questa direzione e per ciò mi reputo soddisfatto. Ritengo che un'iniziativa urgente potrà garantire la realizzazione di quanto da noi richiesto.

(Documenti relativi a spionaggio svolto dai servizi segreti Stasi dell'ex Repubblica democratica tedesca)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza n. 2-02021 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, abbiamo rivolto questa interpellanza al Governo in quanto riteniamo molto importante ed urgente sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze politiche e del Parlamento una questione estremamente rilevante, che si inserisce nel dibattito rovente di questi giorni sulle liste del KGB. Abbiamo aperto il capitolo riguardante la Stasi, capitolo che inizia con la caduta del muro di Berlino, quando un agente della CIA riesce ad acquistare in Unione Sovietica l'intero *corpus* della documentazione che, trasferita su CD-rom dai servizi segreti della Germania orientale, era stata acquisita dai servizi segreti dell'Unione Sovietica. Tale documentazione concerneva qualcosa come 317 mila spie al servizio della Germania orientale, delle quali pare che 20 o 30 mila operassero nei paesi occidentali e — si dice — 1.200 o 1.300 sul territorio italiano. Ora, è piuttosto singolare che, ad oggi, il Governo italiano non abbia mai ritenuto di dover dare comunicazione del ritrovamento di questa documentazione, di cui pure aveva avuto notizia. Mi pare incredibile che il Sismi non se ne sia mai occupato; mi pare poco credibile e, direi, piuttosto sospetto che di fronte alla tempesta politica di questi giorni e di queste settimane sugli elenchi del KGB molta parte della stampa italiana — direi quasi tutta — abbia ritenuto di sorvolare su questa realtà, che forse è più interessante di quella rappresentata dalla documentazione rivelata da Mitrokhin, in quanto ci troviamo di fronte ad una penetrazione dei servizi informativi della Germania orientale che non ha paragone con lo squarcio di realtà aperto da quella documentazione.

A proposito, però, dei silenzi del Governo, ciò che appare veramente incredibile è quello che è stato pubblicato oggi con grande evidenza, a tutta pagina, dal più diffuso quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, il quale dedica l'intera pagina 9 ad un nuovo elenco di 31 spie del KGB,

alle quali non avevamo mai sentito far cenno da parte del Governo, mentre quest'ultimo ed il Sismi ne erano sicuramente a conoscenza. Le rivelazioni su queste 31 spie sono state fatte da Serghei Illarianov, che non è certo l'ultimo venuto dei servizi segreti dell'Unione Sovietica, ma addirittura l'ex viceconsole generale a Genova: nel linguaggio interno al KGB, viceconsole generale di una grande città significa, sostanzialmente, ex colonnello dei servizi segreti. Questi dirigeva una rete che operava all'interno del triangolo industriale Torino-Milano-Genova: si tratta di un'organizzazione di livello apicale che reclutava personaggi di uno spessore e di una pericolosità di un certo livello. Questa rete ha operato dal 1980 fino agli inizi del 1991: quindi, per oltre un decennio molto importante per l'evoluzione politica e industriale del nostro paese. Ad essa appartenevano: un distinto professore di ingegneria, il cui nome in codice è Vito, dell'università di Modena, il quale ha trasferito all'Unione Sovietica i test di propagazione acustica e di localizzazione passiva per la caccia sonar antisommergibile (in pratica, tutta la difesa dei sommergibili della NATO); l'agente principale Gans, altro nome in codice, con addirittura due subagenti, Nel e Wolf, gestito prima dallo stesso Illarianov e poi dal console generale di Milano, il quale procurò a Mosca i segreti del linguaggio IBM, il codice SIP per la rete telefonica gratuita Italia-USA; per non parlare di un altro agente, il cui nome in codice è Kapral-Kras, un ammiraglio in servizio della marina militare italiana, all'epoca dei fatti, il quale ha consegnato, in sostanza, l'80 per cento delle informazioni dello spionaggio militare concernenti i segreti navali della NATO.

Ci troviamo quindi di fronte ad una realtà che dovrebbe preoccupare il Governo e dovrebbe spingerlo a fornirci notizie particolareggiate in omaggio a quella dichiarata trasparenza che ci sembra sempre più rispondente a dichiarazioni di principio e non a realtà effettuale. Infatti, questi elenchi, questi nomi e queste notizie le dobbiamo sempre strappare

al Governo il quale, lo ripeto, non ci ha mai parlato delle liste Illarianov: eppure vediamo quanto danno hanno causato alla nostra difesa militare e sicuramente anche al settore, molto delicato, dello spionaggio informatico, delle comunicazioni e industriale, sia chimico sia petrolifero. Basta leggere il sommario delle informazioni pubblicato a pagina 9 del *Corriere della Sera*.

A me risulta, tra l'altro — ho presentato oggi un'interrogazione a risposta orale sulla questione —, che ieri o l'altro ieri, in provincia di Pavia, l'Arma dei carabinieri abbia condotto una brillante operazione, rinvenendo, sotterrati in un cascinale, alcuni bidoni contenenti armi e molta documentazione concernente la « Gladio rossa ». Anche in questo caso, tutta la documentazione è stata segretata e acquisita dal Sismi: vorremmo sapere se dovremo attendere altri cinque anni per conoscere i nominativi contenuti in questa documentazione.

Inoltre, per quanto riguarda la Stasi vorrei sapere, oltre a quanto già richiesto nell'interpellanza, quali siano i nomi rilevanti di questa organizzazione apicale. Non mi interessano i nomi di quart'ordine rivelati, nella maggioranza dei casi, nell'archivio Mitrokhin: parliamo di un'organizzazione con personaggi di una certa rilevanza delle nostre strutture informative e istituzionali. Vorremmo sapere quali nomi il Governo conosca e quale uso intenda fare dei nominativi già a sua conoscenza. Vorremmo inoltre sapere quale sia la valutazione del danno che le spie al servizio della Germania orientale hanno recato alla nostra difesa militare e ai segreti industriali del nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

FABRIZIO ABBATE, Sottosegretario di Stato per la difesa. Con riferimento alla richiesta formulata dagli onorevoli interpellanti, riguardante il possesso da parte del Sismi di CD-rom contenenti l'elenco delle spie occidentali finanziate dalla Stasi

— il servizio segreto della ex Germania orientale —, appare subito opportuno precisare che il Sismi non è in possesso di alcun elenco di agenti della Stasi nei paesi occidentali. Ciò di cui dispone il Sismi, fin dal 1991, all'indomani del crollo dell'URSS, è un elenco nominativo di dipendenti del Ministero per la sicurezza dello Stato della ex Germania orientale. Si tratta di cittadini tedeschi tra i quali ne figurano sette che, in base al cognome, potrebbero manifestare un'origine italiana. I controlli eseguiti su costoro fanno escludere che si tratti di cittadini italiani. In questo elenco, privo di interesse per il nostro paese, non risulta specificato se e quali di questi dipendenti si siano occupati di questioni italiane. Non si vede inoltre per quali ragioni il Sismi avrebbe dovuto trasmettere alla magistratura l'elenco in questione. Questo proprio per le motivazioni sopra esposte. In ogni caso, l'elenco è custodito dal Sismi ed occorre rilevare che la sua diffusione costituirebbe un atto di estrema gravità nei confronti degli interessati, della Repubblica di Germania e degli Stati Uniti.

Si deve comunque aggiungere che il Governo ha dato indicazioni alla segreteria generale del Cesis ed al Sismi di chiedere ai rappresentanti della CIA in Italia se esistano notizie di agenti Stasi operanti in passato nel nostro paese, manifestando l'intenzione di acquisire pienamente tali notizie. Presso la CIA è in corso un'attività di elaborazione degli elenchi degli agenti della Stasi.

Il Governo ha quindi dato disposizione di acquisire gli elenchi in questione non appena si manifesterà la disponibilità degli Stati Uniti a fornirli.

Quanto alla richiesta relativa all'apertura di fascicoli da parte della magistratura, si fa presente che la procura della Repubblica di Roma ha costituito un fascicolo diretto ad accertamenti preliminari sull'esistenza e sui contenuti di documenti riconducibili ai servizi nella ex Germania orientale.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, siamo totalmente insoddisfatti della risposta che il Governo ha dato alla domanda formulata. L'ultimo quesito contenuto nell'interpellanza era se la magistratura avesse aperto fascicoli relativi al fatto di specie e l'illustre rappresentante del Governo ci ha confermato che la magistratura ha effettivamente aperto un fascicolo riguardante queste attività. Peraltro, non poteva essere altrimenti, visto che il sottosegretario ci ha riferito che ove eventualmente questi elenchi vi fossero e qualora risultasse qualche nome ci attiveremmo e li chiederemmo alla CIA. Evidentemente non risulta al rappresentante del Governo, forse non casualmente, il seguito di queste rivelazioni giornalistiche (in questo paese, per fortuna, si muove di più quel poco d'informazione giornalistica libera e l'unica opposizione, la Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, che su queste questioni sta andando a fondo), visto che questa notte, alle 0,56, l'ANSA ha diramato da Washington la notizia da cui traggio le seguenti poche righe testuali: «Gli Stati Uniti hanno accettato di trasferire alla Germania i dossier della CIA sugli informatori della Stasi, i servizi segreti della defunta RDT, tranne quei dati che potrebbero mettere in pericolo le fonti americane». Leggo ancora: «Lo scrive il quotidiano *Washington Post*, secondo il quale la CIA avrebbe però già consentito, in segreto, alla Germania e ad altri paesi della NATO, a partire dal 1994, di prendere visione dei dossier sulle spie della Stasi nei rispettivi paesi». Sottolineo l'espressione: «ad altri paesi della NATO».

Vorrei allora sapere — quella che oggi rivolgiamo nuovamente al Governo in aula, dopo averla già posta nell'interpellanza, è una domanda retorica — se fra questi paesi sia da escludere il nostro (ci sembra molto strano).

In Europa su questa vicenda della Stasi sta esplodendo la polemica politica ed informativa. In data 19 ottobre — solo otto o nove giorni fa — un'intera pagina de *Le Figaro* era occupata dalla fotografia dei sacchi contenenti l'enorme documenta-

zione acquisita. È un vaso di Pandora prezioso e provvidenziale per i servizi segreti occidentali ed è molto strano quello che l'esecutivo ci ha riferito circa il Governo italiano, il Sismi, il nostro Cesis e le altre sigle; tra l'altro, non abbiamo notizia dell'operazione svoltasi ieri e l'altro ieri, mentre il risultato dovrebbe essere comunicato all'opinione pubblica.

Per fortuna me lo hanno comunicato i servizi segreti padani; se, come parlamentare, aspettassi i servizi segreti italiani, me lo comunicerebbero nel 3000!

Vorrei sapere se il Governo confermi che gli elenchi in questione vengono trasmessi soltanto ora e che non ne ha mai preso visione. Eppure, nella dichiarazione riportata da un autorevole quotidiano americano, si riferisce che i servizi segreti dei paesi occidentali hanno preso visione di tale documentazione.

Tenendo conto del livello apicale degli infiltrati di questa temibilissima rete spionistica tedesco-orientale, è pensabile che gli Stati Uniti abbiano fatto trascorrere tre o quattro anni durante i quali le spie operanti nel nostro paese avrebbero potuto lavorare tranquillamente, senza comunicare i nomi degli agenti, che sarebbero 1.200-1.300? È vero o no ciò che si dice nei circoli dell'*intelligence* occidentale, ossia che sarebbero coinvolti personaggi rilevanti della politica, della magistratura, del giornalismo, prelati, forse un ex sottosegretario? Il Governo non ha forse paura di questi nomi? Per quale motivo, altrimenti, tarderebbe a darne comunicazione? Perché ha aspettato di rispondere alla mia interpellanza per affermare che forse potrebbe richiedere alla CIA detti elenchi che, secondo quanto sostengono giornali americani, la CIA sarebbe prontissima a trasmettere? Per quale motivo ha atteso fino ad ora?

Abbiamo notizia del fatto che tali reti, dopo la caduta del muro di Berlino, si sono formate di nuovo? Hanno forse qualcosa a che vedere con i 500 miliardi di dollari, una cifra relevantissima (pari a circa 900 mila miliardi di lire), che i circoli, gli ambienti del KGB, dei servizi segreti dell'ex Unione Sovietica, hanno

distratto dal Fondo monetario internazionale? Con tale enorme disponibilità di denaro, o con una parte di essa, venne forse finanziata una agenzia internazionale che continua ancora ad operare? Continuiamo ad essere spiati? I nostri segreti, non solo militari ma anche industriali, continuano ad essere oggetto dell'attenzione di questa rete spionistica?

Su tale vicenda vi è stata una campagna di stampa ed una campagna politica, almeno da parte nostra; infatti, molte forze politiche sono state silenziosissime di fronte allo scandalo della copertura, per anni e anni, degli elenchi (non ve ne è uno soltanto (ma due o tre) delle ex spie dei paesi dell'est operanti nel nostro paese, la cui identità forse è tuttora da scoprire considerato che molte persone sono coperte da nomi inintelligibili, come ha confermato il rappresentante del Governo. Vogliamo sapere perché non intendete rivelare questi nomi e, addirittura, vi rifiutate di acquisirli, dopo una settimana nel corso della quale sui giornali non si è parlato d'altro. Per quale motivo il Governo non ha chiesto immediatamente al Governo americano di comunicare i nomi delle spie della Stasi operanti in Italia? Questo ha dell'incredibile!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta in attesa delle deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 17,50.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 29 ottobre 1999, alle 9:

1. — Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati (5857).

e delle abbinate proposte di legge: MUSSI ed altri e BERTINOTTI ed altri (5518-5684).

— *Relatori:* Guerzoni, per la maggioranza; Boghetta, di minoranza.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1286 — Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente (*Approvato dal Senato*) (4818).

e delle abbinate proposte di legge: SCALIA; TERESIO DELFINO; D'INIZIATIVA POPOLARE e MOLGORA ed altri (324-1354-2878-4546).

— *Relatori:* Marongiu, per la maggioranza; Molgora, di minoranza.

La seduta termina alle 17,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 18,55.